

I domenica Quaresima Mc 1,12-15

E subito lo Spirito sospinse [Gesù] nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea proclamando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo».

Il percorso domenicale della quaresima si apre con il brevissimo racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto e dell'inizio della sua vita pubblica. A differenza di Matteo e Luca, Marco non narra quali siano state le tentazioni affrontate da Gesù; la sua laconicità permette però di concentrare più precisamente l'attenzione sul senso dell'evento narrato.

L'avverbio iniziale «e subito» collega l'episodio delle tentazioni a quello precedente, il battesimo di Gesù. Senza interruzioni, lo Spirito che era sceso sul Figlio, lo sospinge ora nel deserto. Evangelista menziona due volte questo luogo: è proprio lì che Gesù rimane quaranta giorni tentato da satana.

Il legame tra Spirito, deserto e tentazione mette in evidenza che la tentazione «è la prima azione spirituale», proprio perché lo Spirito spinge Gesù in quel luogo spirituale ad affrontare faccia a faccia la possibilità concreta del male.

Il deserto evoca l'immagine di un luogo concreto, in cui la vita è oltremodo difficile e in cui, soprattutto, si fa esperienza di una profonda solitudine. Nel deserto, dove manca tutto, più facilmente si può guardare e vedere cosa c'è nel cuore, che cosa si desidera veramente e che cosa effettivamente conta, da che cosa si fa dipendere la vita. Questa è infatti la terra che non risponde in maniera ovvia al desiderio, è lo spazio dove sperimentare più acutamente la distanza tra ciò che si desidera e il suo compimento. Il deserto diventa, così, il luogo e il tempo privilegiati della scelta tra tenere ferma la speranza in Dio, al di là di quello che l'occhio può attualmente vedere della sua opera, o condizionare la fede alla continua prova della realizzazione del proprio desiderio.

Lo Spirito dunque sceglie per Gesù un luogo di fuga, un semplice eremitaggio, ma nella solitudine lo pone a confronto con la complessità del cuore umano, con la possibilità di decidere percorsi alternativi alla dipendenza obbediente dalla parola del Padre, rifiutando la condizione di figlio.

Marco annota che Gesù affronta e vince il tentatore: stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Si realizza in questo modo una sorta di comunione tra la terra e il cielo; si assiste alla vittoria sulle potenze del male, presenti, ma domate e inoffensive (le bestie selvagge), sancita dalla presenza divina degli angeli che servono colui che è capace di affrontare e superare la prova.

La vittoria nasce dalla perseveranza nella solitudine faticosa e nella lotta contro il male; Gesù rimane quaranta giorni, vale a dire un tempo completo, nel deserto. Non va via prima, non cerca scorciatoie, non si lascia spaventare e non retrocede dal confronto.

Solo dopo questo tempo inizia il suo ministero pubblico, che acquista nuovo spessore sullo sfondo delle tentazioni.

Da un lato, l'esperienza nel deserto sembra produrre la buona notizia di Dio. Essa ha come contenuto Dio stesso nel suo farsi vicino agli uomini e insieme la notizia che è annunciata viene da Dio, gli appartiene e per questo è buona, è portatrice di bene.

L'annuncio infatti è quello del tempo che è giunto a compimento. Il lungo travaglio della storia e l'attesa di tante generazioni trovano finalmente risposta, fine, la possibilità di una novità.

Il regno di Dio, la sua potenza, la sua presenza sono un evento: si sono fatti vicini, e anche questo realizza la pienezza del tempo che permette all'uomo finalmente di raggiungere la sua compiutezza.

Lo permette e lo esige. Da qui l'invito alla fede nella parola che annuncia (credete) e la conversione. Il regno è vicino non perché manca un po' di tempo al suo realizzarsi definitivo, ma perché a tale realizzazione manca solo la decisione dell'uomo che appunto ha la forma della fede e della conversione. Sono questi i due atteggiamenti che permettono di attraversare il deserto: l'affidarsi fiducioso a Dio che provvede quanto ogni giorno è necessario, riconoscendo e credendo

ai segni piccoli ed efficaci che ci accompagnano e sono traccia della cura di Dio, e volgere di continuo il cuore perché si lasci ammaestrare e guidare dalla Parola.

Dall'altro lato, le parole di Gesù sono cariche anche dell'esperienza da lui vissuta nel deserto. Il Signore può proclamare il compimento del tempo e l'avvento del regno perché lui ha vinto il tentatore. L'annuncio della liberazione dell'uomo dal male non è la promessa di un evento futuro, ma la notizia di ciò che già avviene. La conversione e la fede sono quindi la nostra risposta a un'opera già iniziata, sono la modalità con cui ri-orientare radicalmente lo sguardo e seguire il Signore Gesù affrontando la lotta contro il male che è nel nostro cuore, certi che Lui stesso combatterà per noi.